

Il secolo lungo dell'instancabile Graziano Motta

ALESSANDRO ZACCURI

La telefonata poteva arrivare da Atene o da Gerusalemme, da Beirut o da qualche angolo dei Balcani. Non si poteva mai sapere, negli anni Novanta. A localizzarsi con precisione era lui, Graziano Motta, in quel periodo collaboratore assiduo di *Avvenire*, il quotidiano della cui fondazione era stato testimone, così come «fin dalla nascita» aveva frequentato i meandri della Rai. Fin dalla nascita della televisione pubblica, si intende, anche se Motta è stato un cronista precoce, con il primo tesserino in tasca già a sedici anni, e oggi, all'età di 92 anni, continua a essere un «giornalista appassionato», come giustamente lo definisce Roberto Fontolan nella prefazione a *Verità e beffe del secolo passato* (Marcianum Press, pagine 408, euro 18), nel quale lo stesso Motta ricostruisce con piglio incalzante la propria biografia professionale e spirituale. Il secondo aggettivo non deve sorprendere, dato che è lo stesso autore a rivendicare il ruolo rivestito dalla fede nella sua vicenda. Un percorso che dalla provincia di Catania (nato nel 1929 a Valverde, presso Aci Sant'Antonio, Motta ama considerarsi anzitutto un «etneo») lo ha condotto nelle redazioni di tante testate italiane e poi, come corrispondente dell'Ansa, in tante capitali del Mediterraneo, tra le quali spicca l'amatissima Gerusalemme, protagonista di alcune delle pagine più belle del libro. Il titolo al quale Motta aveva inizialmente pensato era un altro, *Nulla per caso*, che torna a fare capolino da uno dei paragrafi in cui è suddiviso il racconto. Per quanto ben dissimulata, è una citazione quasi letterale dal magistero di Benedetto XVI, il pontefice al quale Motta si sente legato per una serie di motivi tra i quali rientrano anche gli incarichi da lui assunti durante l'Anno Paolino (2008-2009) e in occasione del Sinodo dei vescovi del Medio Oriente (2010). Pure con i Papi, del resto, la consuetudine è di

lunga data, come dimostrano le iniziative realizzate durante il pontificato di Paolo VI, quando Motta operava nell'ambiente discografico. È una parte della sua vita meno conosciuta, questa negli ambienti della musica e dello spettacolo, forse un po' messa in ombra dalla vastità dell'impegno strettamente giornalistico, all'interno del quale rientrano numerosi scoop, compreso quello relativo alle apparizioni mariane delle quali si inizia a parlare negli anni Ottanta in una località inizialmente identificata con Bijakovic, non lontano da Medjugorje... L'animazione culturale costituisce un capitolo tutt'altro che irrilevante nell'avventura di Motta, che nel volume si sofferma sulle vicissitudini patite dalla Rassegna internazionale Cinema - Tv - Narrativa di Alghero, da lui ideata nel fatidico 1968. Troppo poco ideologica in un periodo nel quale le ideologie dominavano, la manifestazione ebbe vita brevissima, ma nelle sue due edizioni riuscì a portare nel nostro Paese un'importante selezione di film scaturiti dalla Primavera di Praga. Non meno sintomatico il caso di Italamusica, organismo di rappresentanza unitaria di un settore particolarmente vivace all'inizio degli anni Settanta. Ancora una volta l'intuizione è di Motta, che viene però rapidamente estromesso dal direttivo. *Verità e beffe del secolo passato* è un libro che documenta senza mai recriminare, e che esprime gratitudine senza mai cedere al rimpianto. Segno di una vita spesa bene, con generosità e integrità davvero esemplari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

